



Partito Democratico della Toscana

CONTRIBUTI PUBBLICI, LAVORO, AMMORTIZZATORI SOCIALI NELLA CULTURA E NELLO SPETTACOLO.

Il 7 giugno 2007 il Parlamento Europeo approva la Risoluzione sullo “Statuto Sociale degli artisti” 2006/2249 (INI) nella quale invita e incoraggia gli stati membri dell’UNIONE EUROPEA a dotarsi di Leggi di regolamentazione del Welfare per gli operatori della cultura e lavoratori dello spettacolo. La Risoluzione preme in misura maggiore sui seguenti temi:

- Contratti di formazione e qualificazione delle professioni artistiche
- Europass Artisti - riconoscimento dell’esperienza professionale degli artisti in quanto lavoratori della cultura e dello spettacolo e maggiore fluidità dell’occupazione degli stessi negli Stati Membri
- Registro Professionale - Albo

Fino a questo momento gli inviti del Parlamento Europeo nel nostro paese sono stati disattesi; sono state elaborate quattro proposte di legge (tra il 2008 e il 2009) per tentare una regolamentazione del welfare di questo settore, superate successivamente dal Testo Unico bipartisan della Commissione Lavoro della Camera tutt’ora in discussione (disposizioni per la tutela dei lavoratori dello spettacolo, dell’intrattenimento e dello svago, Testo Unificato C. 762 Bellanova, C. 1550 Ceccacci Rubino, C 242 Borghesi, C. 2654 Delfino) momentaneamente bloccato per mancanza di copertura finanziaria, la proposta in studio, che con il contributo dei lavoratori del settore sarebbe auspicabile modificare per le lacune e i limiti che presenta in alcune sue parti, cerca (oltre che di superare le leggi che risalgono al 1935 e al 1924* per la definizione di PERSONALE ARTISTICO) di fare un passo in avanti affinché tutti gli operatori culturali, siano essi artisti, amministratori, tecnici etc. vengano considerati lavoratori dello spettacolo superando la annosa questione della differenza fra autore ed esecutore dalla quale è nata tutta la contrattistica del settore e quindi possano godere dei diritti che i lavoratori delle altre categorie possiedono. Questo è un passaggio fondamentale per ragionare meglio sul tema oggetto di studio. E’ un tema che sta percorrendo l’Italia nelle assemblee spontanee dei lavoratori della cultura e dello spettacolo. Il percorso che facciamo tutti insieme non deve tendere a trasformare i lavoratori della cultura e dello spettacolo in lavoratori subordinati ma in lavoratori con la garanzia di diritti sociali certi.

Manca a tutt’oggi uno studio attento e reale di questo settore, lacuna che gli operatori del settore stesso stanno tentando di colmare, perché solo da un esame attento sulla base di dati reali sarà possibile lavorare con serietà ad una proposta di riforma di welfare universale. Un quotidiano accreditato ha riportato recentemente i seguenti dati frutto di un’analisi a campione che mettono in luce che la cultura e lo spettacolo sono un’attività produttiva in crescita sia in Italia che in Europa quindi un settore anticiclico rispetto alla crisi.

In Italia ci sono circa 550.000 lavoratori nella cultura e circa la metà prestano opera negli spettacoli dal vivo. Gli investimenti pubblici per il settore nel 2010 sono stati di 4,8 miliardi di Euro (comprensivi di Regioni ed Enti Locali), 40 miliardi di Euro è il valore generato nel 2010 da musei, teatro, musica e cinema escludendo da ciò tutto l’indotto turistico che ne deriva. Un trend positivo che si conferma anche in Europa dove l’industria culturale impegna 5,8

milioni di lavoratori. Importante evidenziare anche il valore sociale che da tutto questo deriva. Anche la Toscana e non poteva essere diverso, si inserisce in questo trend. La Toscana, i suoi musei, i suoi teatri, i festival, le orchestre e le compagnie, sono una risorsa enorme, al servizio della cittadinanza e dell'industria turistica per la quale la cultura e lo spettacolo rappresentano un vero e proprio plus nell'offerta complessiva e quindi una leva supplementare al marketing toscano. Molte produzioni varcano i confini regionali e nazionali diventando testimonial di una speciale qualità del lavoro e della vita.

Ci proponiamo di essere strumento per far crescere quel dibattito che si è attivato anche e soprattutto grazie all'occupazione del Teatro Valle di Roma e che sta percorrendo l'Italia, perché dalla Toscana arrivino buone politiche che possano essere un modello e un inizio per un welfare regolamentato per questo settore.

In Toscana lavorano nella cultura circa 5.500 addetti a tempo indeterminato. Per i lavoratori a intermittenza che sono la maggior parte, non abbiamo stime precise. L'attuale disomogeneità delle forme contrattuali di questo settore e in questo documento ne citiamo solo alcuni es. (i Contratti Nazionali di riferimento sono : Fondazioni Lirico Sinfoniche, Teatri di Tradizione, Teatri Stabili, Esercizi Teatrali e Cinematografici, Compagnie di giro, e all'interno tutte le varianti possibili: dal tempo indeterminato/ determinato al contratto a chiamata, al Co Co Enpals, scrittura artistica etc.) e l'organizzazione da parte di piccole associazioni culturali di buona parte delle iniziative diffuse sul nostro territorio, unita alla mancanza di semplificazioni degli iter burocratici obbligatori facilitano la diffusione di forme di lavoro nero. Questo è molto grave se si pensa che la maggior parte delle attività vengono supportate da contributi pubblici: statali, regionali, locali. La normativa vigente lascia liberi i datori di lavoro di utilizzare i contratti di lavoro ad essi più comodi che i lavoratori sono costretti ad accettare e subire e che spesso non prevedono nessuna forma di ammortizzatore sociale.

ALCUNE PROPOSTE base per la discussione

- Formazione: contratti di formazione e qualificazione delle professioni artistiche (i contratti di formazione che raccomanda la Risoluzione del Parlamento Europeo potrebbero seguire le Scuole di Formazione finanziate dalla Regione Toscana – es. Corsi Maggio Formazione e a seguire contratti di Formazione per chi ha frequentato i detti Corsi). Si auspica un maggior controllo che garantisca che la formazione finanziata con contributi pubblici regionali non diventi l'anticamera di lavoro non pagato, spesso di scarsa qualità e che va a sostituire il lavoro qualificato. Si auspica anche un coordinamento maggiore fra i finanziamenti regionali a tema – es PROGETTO GIOVANI Sì – con i progetti di Formazione professionale (finanziati dalla Regione) delegati totalmente alle associazioni aventi titolo in merito ai tirocini o stages
- Apertura dedicata del progetto Giovani Sì a settore spettacolo e cultura: i tirocini, gli stages e i contributi regionali per le aziende per l'assunzione a tempo determinato dovranno essere previsti per un periodo di tempo inferiore ai sei mesi. Quasi sempre le produzioni teatrali impegnano i lavoratori per non più di due mesi
- A fronte dei contributi pubblici erogati alla cultura e allo spettacolo, si rende necessario verificare le regole con cui le Istituzioni che beneficiano di detti contributi, versano le contribuzioni sociali e come le stesse ottemperano alle norme di sicurezza sul lavoro. Istituire ad es. criteri di valutazione sull'operato delle realtà teatrali operanti a livello regionale beneficiarie di contributi pubblici. Crediamo che sia necessario istituire una commissione regionale, a valenza triennale, non rieleggibile. Tale commissione sarà chiamata a valutare la consistenza e valenza dei progetti che le singole realtà teatrali

perseguono, ne valuterà il punto di arrivo e quanto tali progetti possano essere significativi. Tale commissione dovrà anche valutare la corretta gestione economica soprattutto in relazione al versamento dei contributi del lavoro e al rispetto della sicurezza dello stesso.

- Prevedere una forma di co-finanziamento da parte delle regioni che sulla base di un bando misuri progetti integrati di comuni, unioni dei comuni o province su eventi culturali strutturati come marchio di e forte richiamo turistico e che favoriscano l'occupazione dei lavoratori dello spettacolo a intermittenza;
- Fare una riflessione sulla necessità di finanziamenti legati al mantenimento delle strutture create per la cultura.
- Puntare alla redazione di contratti in cui il lavoro effettivo e quindi regolarizzato comprenda il periodo di formazione dell'artista per quello spettacolo. Il periodo che precede l'inizio effettivo del contratto è un periodo di preparazione e quindi sarebbe auspicabile prevedere un minimo garantito per lo studio e l'aggiornamento del lavoratore in questione che potrebbe essere finanziato con un mini contributo di solidarietà pagato in parti uguali dai lavoratori (quando sono occupati) e dal datore di lavoro su esempio francese;
- Apertura di un registro dei lavoratori dello spettacolo al quale si possa accedere previo un periodo di esperienza lavorativa e di formazione. Il registro garantirebbe una maggiore unità dei lavoratori e diverrebbe elemento di tracciabilità del lavoro in quanto il datore sarebbe obbligato a far comunicazione di inizio rapporto all'Istituzione che lo regolamenta e a dichiarare il tipo di contratto applicato.
- Sarebbe interessante capire se c'è una possibilità percorribile affinché l'ENPALS provveda direttamente agli ammortizzatori sociali del settore. Fino al 1991 l'ENPALS era l'unico referente di questo mondo. L'Ente è passato dal 1992 al 1996 con interventi finanziari da Istituto Previdenziale a Istituto Finanziario non più erogatore di prestazioni. Una proposta concreta che vogliamo mettere in campo è che il tesoretto ENPALS (non ci dimentichiamo che a questo Ente versano i lavoratori della cultura e dello spettacolo ma anche gli sportivi) diventi un volano per un meccanismo di welfare universale del settore.

Occorre che in Toscana si apra un processo di rinnovamento che consenta l'ottimizzazione delle risorse, attraverso l'accorpamento di più realtà e un sistema di distribuzione degli spettacoli in grado di ottimizzare l'offerta a beneficio dei costi (un timido esempio esiste in Piemonte). La Regione dovrebbe costituire in seno a Toscana Promozione un ufficio specializzato per promuovere il sistema culturale e musicale toscano all'estero e fornire tutti gli strumenti possibili a favorire la promozione degli spettacoli in funzione dell'incremento degli spettatori.

*e si nota fra l'altro che c'è un difetto particolare. Le regioni soprattutto negli ultimi 10 anni hanno promosso la formazione anche con l'attribuzione di contributi pubblici, il testo del 1924 penalizza chiaramente la professionalità in quanto limita il versamento dei contributi alla disoccupazione involontaria a coloro che come personale artistico non abbiano conseguito nessuna formazione (ad es se sono un musicista autodidatta posso pretendere il versamento di tali contributi e successivamente ottenere l'indennità di disoccupazione se sono diplomato al conservatorio no) in contrasto quindi con le politiche regionali.

°Dati ISTAT usciti sul Venerdì di Repubblica del 16 settembre 2011.